

all'influenza di uno stimolo fatto agire ad arte, per ciò invece che rappresenta lavoro propriamente detto, sente simpatia ed attrazione, vi attende volentieri e con notevole resistenza specie per quello nel quale egli procede con ritmo quasi automatico; così ad esempio avviene per la dattilografia.

Il lavoro e non la « scoletta » è la vita, la luce dell'anormale e sarà la sua redenzione sociale. Perciò egli deve esser posto nelle condizioni di poter scegliere (per pratica selezione) il lavoro che più risponde alle sue capacità e tendenze.

Ecco perché un'istituzione per anormali deve poter avviare a qualunque specie di lavoro e specialmente a quello agricolo come più igienico e più confacente alla mentalità anormale.

È facile quindi comprendere come la classe terminale sia possibile ed utile nell'Internato, ma non lo sia affatto nella scuola autonoma. In essa non vi sono né vi potrebbero essere casi clinici gravi come nell'internato. La preparazione alla vita pratica per gli alunni di scuola autonoma è data continuamente dagli stimoli familiari e sociali.

CESIRA POLONI

Insegnante nella Scuola Autonoma di Bergamo.

Cinematografo e delinquenza minorile ⁽¹⁾

Lo stesso valore che viene oggi riconosciuto al cinematografo quale mezzo didattico, serve a dimostrare quanto temibile mezzo di pervertimento esso è delle menti giovani e deboli. E, se si rivolge il nostro pensiero all'enorme sproporzione attualmente esistente fra i films d'argomento istruttivo e quelli ad argomento fantastico, drammatico, sensazionale, si deve concludere tristemente che, posto che fossero su i due piatti di una bilancia il bene ed il male arrecato finora da questo meraviglioso ritrovato, la bilancia dovrebbe infine traboccare dalla parte del male.

Il legislatore italiano non è stato l'ultimo a intuire il pericolo del cinematografo ed a cercare di porvi rimedio; ma la cen-

(1) Da « Vita e Pensiero » vol. IX, Fasc. 66, 20 giugno 1919.

sura, che lo Stato esercita, non raggiunge quell'efficienza necessaria a renderlo innocuo, onde è necessario tratto tratto ripetere il grido di allarme, ricordando con la eloquenza dei casi occorsi le ragioni del danno sociale. Riterrei anzi opportuno che i periodici dedicati alla pedagogia emendativa periodicamente rendessero note le opere delittuose compiute da giovani e aventi qualche rapporto cogli spettacoli cinematografici. Si tratta in genere di delitti che, per la loro forma, per certi particolari dell'esecuzione rivelano l'influenza suggestiva esercitata dalle rappresentazioni cinematografiche, quando essa non viene già messa in chiara evidenza dalle risultanze degli incartamenti processuali. Emerge spesso da questi ultimi, l'assidua frequenza dei giovani golpevoli a tal genere di trattenimenti e persino, in qualche caso, che essi hanno figurato tra le comparse di qualche dramma nella preparazione di films.

La guerra è venuta a distogliere in genere l'attenzione dalle cronache dei tribunali, dalle quali, per l'osservatore, non riesce difficile la selezione dei delitti che qui ci interessano. Mi ricordo, nei tempi che la precorsero, di averne già visti raccolti alcuni casi dal giudice belga De Ryckere. In uno di essi riferivasi di due giovani sedicenni, che, suggestionati dalle visioni cinematografiche, avevano abbandonato le loro case e, travestiti ed armati di pugnali e di pistole, si erano dati al brigantaggio, aggredendo i passanti lungo le strade campestri.

In altro caso riferito tempo fa dal *Times*, il delitto commesso da un ragazzo quindicenne era assai più grave; e chiaramente emergeva, dal modo in cui era stato condotto, dal modo nel quale il colpevole si era difeso e dalle testimonianze, che esso era stato suggerito dagli spettacoli cinematografici nei quali il ragazzo perdeva gran parte del suo tempo. Il giovane frequentatore del cinematografo aveva tentato di sottrarre alcuni soldi dal cassetto di un mobile della casa paterna, ma poi, preso dal timore di essere stato visto dal piccolo fratellastro, gli aveva bendati gli occhi, e lo aveva legato e colpito a morte con un coltello. Fuggito di casa, aveva cercato di giustificare in una breve lettera al padre il suo atto, dicendo di aver agito sotto l'impulso di un accesso di follia, lettera che aggravò ancora maggiormente, in-

sieme con un cumulo di altre circostanze, la situazione del colpevole di fronte a chi ebbe a giudicarlo.

Mi propongo di fare presto altrove una analisi minuta di alcuni di questi delitti suggeriti dalle immagini cinematografiche, dei quali è purtroppo prevedibile il moltiplicarsi, dato l'estendersi del numero delle proiezioni a base di avventure delittuose, dato il diffondersi di questo genere di spettacoli popolari e dato il perfezionamento della tecnica cinematografica. Qui mi accontento di esporre alcune osservazioni di indole generale.

È vero che la censura può contenere entro certi limiti la libertà nello svolgimento dei temi cinematografici, ma dobbiamo fortemente dubitare che essa possa fare di più di quanto ha fatto finora, mentre accresce da parte degli ideatori dagli intrecci cinematografici la conoscenza delle scappatoie per sfuggire alle forbici del censore.

Lo spettacolo cinematografico, quando non sia di carattere istruttivo, deve essere, per mantenersi interessante alla massa del pubblico, di carattere eminentemente emotivo. Esso espone fatti più che pensieri; e, nessun fatto eccita maggiormente la nostra emotività di quelli passionali e criminali. Noi potremmo a tutta prima credere eliminato il pericolo del danno sociale pensando che gli ideatori dei soggetti per films costruiscono di solito il dramma in modo che il malvagio, il quale ha spadroneggiato per la maggior parte dell'azione drammatica trionfando sul giusto, da ultimo è sempre punito. È questa la conclusione che la censura verosimilmente esige per chiudere un occhio sulle scene precedenti dell'intreccio ed è anche quello che lascia maggiormente soddisfatto il pubblico. Data la conclusione, la maggior parte dei films potrebbero ritenersi educativi. Ma ciò non è, per vari motivi, ai quali subito accennerò.

La maggioranza di noi ha ormai assistito a parecchi drammi cinematografici. Ebbene, provi il lettore a ricostruirne i singoli intrecci. Per qualcuno forse si riuscirà; per la maggior parte, no; si presenterà invece alla nostra mente a volte un caos di scene senza alcuna connessione. A volte ancora si potrà constatare come questi ricordi abbiano subito uno speciale nuovo ordinamento secondo le tendenze o gli interessi particolari nostri. Io credo

che si possa ritenere come certo che un numero minimo di intrecci cinematografici venga ricordato nella integrità. Quelli che noi rammentiamo sono in genere i più recenti o qualche altro di data più remota che, per caratteri suoi speciali, sfugge a quella fusione associativa che si verifica in genere per le nostre immagini mnemoniche.

Questi ricordi di svolgimenti rappresentativi integri sono come isole assai rare nell'oceano continuamente trasmutantesi e variamente raggruppantesi delle immagini che noi serbiamo. Si danno, è vero, dei casi che parlerebbero dell'influenza immediata esercitata su di un individuo da una sola proiezione cinematografica, ma essi sono assai rari ed esigono, io credo, una costituzione del tutto speciale del soggetto percipiente. Hellwig, ad esempio, in uno dei suoi studi sugli effetti del cinematografo riferisce dell'uccisione di un ragazzo, dovuta con tutta verosimiglianza agli effetti immediati di una proiezione cinematografica, che si faceva nel paese nel quale si svolse il delitto, appunto nei giorni in cui esso era avvenuto. Booth Parkington, un novelliere inglese, in una sua novella pubblicata nel *Nash's Magazine* (gennaio 1914) sotto il titolo *A boy in the air*, illustra con un verismo straordinario l'influenza che una rappresentazione cinematografica, raffigurante l'odissea di un uomo che si è dato all'alcool, ha esercitato per parecchi giorni su di un ragazzo dotato di una forte immaginazione costruttiva. Il ragazzo, per giustificare la sua assenza da casa per parecchie ore e la sua palese distrazione in scuola il giorno appresso, apporta nelle scuse che egli inventa, gli eventi del soggetto cinematografico, convertendo nel racconto in alcoolista pericoloso uno zio suo. Questa pseudologia fantastica non è affatto rara fra i ragazzi e la novella è così bene costruita, che non mi stupirei fosse stata presa dal vero. Tempo fa infatti anche una distinta insegnante di una classe speciale per deficienti di una grande scuola elementare mi diceva come, sotto la suggestione cinematografica, i ragazzi si trovano in grado di architettare e di esporre con senso di veridicità delle menzogne, a volte veramente pericolose per gli altri. Così, mi riferì che alcune piccine della sua classe una volta erano state capaci di ingannare una maestra supplente, facendole

credere, precisando tutti i particolari, che la madre di una delle alunne era stata uccisa a martellate, e che il suo corpo giaceva nascosto in un prato del suburbio. La maestra supplente allarmata ne aveva avvisata l'insegnante effettiva, la quale ben presto, per la sua maggiore conoscenza delle scolare, aveva potuto scoprire l'insussistenza di ogni fondamento nel racconto e le colpevoli della menzogna.

In generale io ritengo tuttavia che il pericolo maggiore del cinematografo non stia in genere nel ricordo di particolari rappresentazioni, ma stia piuttosto in rapporto con la frequenza abituale a tale genere di spettacoli, poiché allora si accumulano più facilmente nella mente le tracce sconnesse delle molteplici rappresentazioni. Dato il facile perdersi del riferimento esatto spaziale e temporale dei ricordi cinematografici, questi si associano con altri ricordi di avvenimenti non solo fittizi ma reali. Si fanno, cioè, evanescenti i limiti fra finzione scenica e realtà e si osserva il ripetersi di quelle illusioni mnemoniche, che sono state descritte, oltreché da altri, dal Sully nel suo memorabile libro sulle illusioni del senso e dello spirito. « I lettori assidui dei romanzi, egli scrive, si accorgono qualche volta di confondere le reminiscenze di qualche passaggio di una novella con la traccia lasciata da un avvenimento reale. Un nome di persona, una frase notevole, un avvenimento nuovo, ci può sembrare familiare, e presentarsi come un'impressione passata, per poco che ciò rassomigli a qualche cosa di analogo nelle opere del nostro autore preferito. Ed ancora il racconto scritto o verbale delle avventure d'altri, se ci interessa profondamente e suscita in noi la rappresentazione vivente degli avvenimenti descritti, potrà facilmente divenire il punto di partenza di un ricordo illusorio.

« I ragazzi, avvezzi ad assorbire avidamente con la loro immaginazione vigorosa e divoratrice ciò che si dice o che si legge loro, sono particolarmente esposti a questo genere di errori. Ma non è tutto: una volta adulti, quando i loro ricordi d'infanzia hanno perduto la loro precisione, al punto di ridursi a qualche frammento sparso, residuo di un passato disperso, è pressoché certo che le immagini, che hanno potuto conservare dei racconti di questo genere, prenderanno la forma di ricordi. Ed è così,

che spesso ho sorpreso in me l'illusione di credere di aver realmente visitata l'esposizione del 1851; e la ragione ne è che io mi ricordo le descrizioni che me ne hanno fatto i miei amici e l'entusiasmo dei loro viaggi a Londra. Si può aggiungere che la ripetizione dell'atto di immaginazione tenderà a rafforzare ancor più questa credenza sino a forma d'un vero ricordo».

Il meccanismo psicologico di questo fondersi del reale coll'immaginario e di questo farsi nostro di un materiale estraneo trova spiegazione in quei fatti di assimilazione e di complicazione associativa di natura relativamente elementare, che si verificano durante gli spettacoli cinematografici. Io ho avuto occasione di descriverli in altra mia pubblicazione, nella quale credo di aver dimostrato in generale che tutto il nostro complesso organismo sensoriale prende parte ad un decorso rappresentativo effettivamente ed unicamente legato ad un dato campo di sensazioni. Anche i fattori secondari, che partecipano assai da lontano, nell'estremo limite del conscio, ad una rappresentazione visiva, giovano, associandosi ad essa, alla sua integrazione. E già altri hanno consentito nel rilevare l'importanza che queste mie osservazioni avevano, da un lato, per la dimostrazione della forza suggestiva del cinematografo e del pericolo sociale di certi films, dall'altro, per la dimostrazione dell'efficacia che il cinematografo può raggiungere come mezzo didattico (1).

Scomparso dunque l'intreccio completo del film, il patrimonio mnemonico diventa più personale e, come quanto abbiamo appreso nella scuola si separa dal ricordo del tempo, del luogo, del modo col quale l'abbiamo imparato, così succede per le cognizioni buone o dannose apprese al cinematografo. Molte di esse paiono passare attraverso noi senza lasciar traccia; ma noi le vediamo poi risorgere quando meno le attendiamo in certi momenti della vita.

(1) Rimando quei lettori, che volessero leggere le mie osservazioni in proposito, al lavoro comparso negli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino* sotto il titolo: *Di alcune osservazioni psicologiche fatte durante rappresentazioni cinematografiche*. Di due casi recenti, da me osservati, di complicazioni associative, riferisco qui brevemente. Trattasi nell'uno di una complicazione uditiva. Nel momento, in cui una persona si gettava nell'acqua, nel film *Il prezzo del riscatto* mi parve di udire il grido. Il grido era stato anche udito da una persona accanto a me ed insieme assistemmo

Riferisco a tal proposito due piccole esperienze personali. Avevo assistito tempo fa ad una proiezione cinematografica, durante la quale un ladro penetrava mediante la rottura di un vetro in una casa. La mia attenzione si era fermata sul modo, col quale il ladro aveva spezzato il vetro senza far rumore. La scena era durata un attimo, ma io avevo potuto scorgere come il ladro avesse in una mano un tagliavetri e nell'altra una massa informe, che aveva fatto aderire al vetro ed intorno alla quale aveva inciso circolarmente col diamante. Tutto ciò mi era passato in modo assoluto di mente quando, alcune settimane or sono, avendo sequestrato a mio nipote un grosso pezzo di pece di consistenza pastosa, dubitando si preparasse a giuocare qualche tiro ai compagni di scuola, stavo per gettarla dalla finestra nel giardino, quando, avvicinandola al vetro, vidi che essa gli aderiva fortemente. Il ricordo del ladro si ripresentò; ed io completai la mia esperienza cinematografica. Per qualche altro spettatore forse questa non sarebbe stata una cognizione completamente inutile!

Ed ancora: qualche giorno fa mi fu lasciata in casa mia una lettera tassata per mancanza di bollo. Ebbene, mentre prima di aprirla pensavo se dovessi respingerla, mi si riaffacciò vivida alla mente l'immagine di un impiegato, che in una scena cinematografica apre con frode una lettera mantenendo la busta sui vapori di un pentolino pieno di acqua in ebollizione. Certamente lo stesso impiegato nello svolgersi successivo della proiezione sarà

parzialmente alla ripetizione della proiezione per sincerarci dello⁵ cause del fenomeno: al ripresentarsi della scena mancò ogni concomitante acustica. Essa, la prima volta, era stata provocata verosimilmente da un rumore di altra natura verificatosi nella sala e da noi fuso colla immagine proiettata sullo schermo.

Nel secondo caso si tratta di una complicazione olfattiva. Assistendo una sera alla interessante, patriottica proiezione cinematografica della Ditta Ambrosio del film *La lampada della nonna*, nel momento in cui la nonna accende sul campane la lampada, che dà appunto il titolo alla proiezione, per segnalare ai nostri soldati l'uscita degli austriaci dal paese, ebbi la percezione improvvisa dell'odore caratteristico delle lampade a olio. Ritruendo sul fatto occorsomi, constatai che io in quel momento appoggiavo la guancia sulla mano sinistra, le dita della quale odoravano d'olio, avendo io poco prima maneggiato il fanale della mia bicicletta per recarmi a casa. È strano che fino al momento indicato non mi ero accorto dell'odore e che lo avvertii solo allora, riferendolo alla lampada proiettata sullo schermo.

stato scoperto e punito! Ma che importa tale conclusione se in quel momento io non ebbi a ricordare che il mezzo criminoso da lui tenuto per aprire impunemente una lettera sigillata?

Ciascuno di noi ha così appreso anche ammirandole, le molteplici astuzie di ladri e di contrabbandieri: il modo di segare le barre di ferro della prigione con una molla dell'orologio, il modo di prendere l'impronta di cera di una serratura, l'avvertenza di usare dei guanti per non lasciare le impronte digitali e tante altre cose ancora, di cui preferisco tacere. Ora, se in adulti normali i frammenti di proiezioni cinematografiche possono già lasciare tracce tali da rappresentare in certi momenti tendenze ad azioni criminose, l'effetto loro deve essere senza proporzione maggiore nei ragazzi, nei quali non sono ancora ben chiari e definiti i concetti del bene e del male.

Si noti anche che in questo breve articolo io mi occupo di una sola parte dei danni che il cinematografo può arrecare ai giovani e che non mi occupo punto di quelle alterazioni dello stato della salute che si sviluppano in ragazzi nevrotici, per l'azione del cinematografo. Il D' Abundo (*Rivista italiana di Neuro-patologia*, ecc., vol. IV, fasc. 10, 1911) fa risaltare in modo assai efficace, portandone numerosi esempi, il quadro di tali alterazioni e rammenta « di essere stato consultato parecchie volte per fanciulli dai sette ai dieci anni, i quali, dopo aver assistito a proiezioni cinematografiche, rappresentanti bozzetti tragici o fantastici, avevano cominciato a presentare delle accentuate turbe nervose, consistenti in accessi di paure notturne con vere allucinazioni, ordinariamente visive, per cui terrorizzati balzavano dal letto in preda a spaventi indicibili rifugiandosi nel letto dei parenti ».

Di fronte ai pericoli che minacciano la gioventù per l'azione del cinematografo, uno solo deve essere lo scopo: quello di impedire, nel limite del possibile, la frequenza dei ragazzi ai cinematografi comuni. In Düsseldorf una commissione per la riforma del cinematografo aveva già fatto anni or sono una ricerca statistica intorno alla frequenza al cinematografo dei ragazzi dei rioni centrali della città. Da essa ne era risultato che di 30886 ragazzi dell'età da sei a 14 anni, 18282 (59 per cento) nello spazio di un anno erano stati una volta al cinematografo; 11242 (34,5 per

cento) vi erano stati parecchie volte nello stesso periodo di tempo: 2438 una volta al mese; 1175 una volta alla settimana e 57 ogni giorno; 2181 ragazzi avevano assistito inoltre a 7400 rappresentazioni serali, per quanto esistesse in Dusseldorf una disposizione per la quale certi films, che potevano recar danno alla educazione dei ragazzi, non dovevano essere proiettati prima delle ore 20. Statistiche condotte con gli stessi criteri in altre città tedesche hanno dato risultati pressoché concordi; ed analoghi li otterremmo probabilmente in molte città d'Italia.

Constatato non solo il pericolo di un danno, ma il danno reale prodotto dal cinematografo, volendo ora accennare brevemente ai mezzi da usarsi per allontanare i ragazzi dai cinematografi, io non vedrei altra via che l'adoperarsi per la creazione di cinematografi appositi per loro. Intervenga anche in questo campo la iniziativa privata. Essa sarà provvida, e potrà darsi che a simili imprese arrida persino il successo economico! Non si opprimano nei cinematografi speciali i giovani spettatori con programmi di films esclusivamente istruttivi o troppo seri, ma si cerchi di farli ridere di un riso sano ed onesto. Nel giudicare di una composizione cinematografica ci si ricordi di dirigere l'attenzione non solo alla chiusa, ma anche alle singole scene dell'intraccio. La collaborazione delle ditte cinematografiche italiane a tal fine non sarebbe forse difficile ad ottenersi e da essa sorgerebbe la possibilità di un ricco repertorio di films educativi circolanti e del loro rinnovamento continuo.

Finché questo intento non sarà raggiunto, non si stanchino gli insegnanti di mettere in guardia i genitori dai danni che i cinematografi arrecano alla salute morale dei loro figli. Non si assisterà così al fatto triste di vedere i genitori accompagnare inconsciamente i giovani figli a lezioni pubbliche di corruzione! Dal canto loro trovino i legislatori il modo di intensificare le misure di sorveglianza sui cinematografi, proibendone la frequenza ai giovinetti non accompagnati o facendone modificare gli orari, in modo che, solo in alcune giornate della settimana, sia permesso, con speciali programmi, l'accesso ai ragazzi.

Dott. MARIO PONZO

docente nella R. Università di Torino